

Appello per la Giornata del Malato 2005 del 6 marzo 2005

Hans Saner, filosofo, Basilea

“Domandare aiuta a Sopportare”

Le persone con una malattia grave sovente si ripiegano su sé stesse. Nella loro solitudine esse diventano mute. E a causa del loro silenzio diventano pure ansiose. Queste persone solitarie, distaccate e diffidenti sono in balia della malattia, che diventa doppiamente difficile da sopportare perché colpisce anche il morale, visto che l'incognita incute paura. In questo isolamento la malattia - anche se indesiderata - arrischia di diventare l'unica compagna che resta al malato: egli presta tutta la sua attenzione alla malattia e alle sofferenze. Chi però si fissa passivamente sul dolore lo ingrandisce, finisce cioè in un trabocchetto.

Ci sono due strade per uscire dalla trappola: concentrare l'attenzione su un'altra realtà o trasformare la fissazione passiva sulla malattia in un atteggiamento consapevolmente attivo.

Ascoltare musica, ammirare fiori, accarezzare un animale o interessarsi per un evento nel mondo, costituisce un passo fuori dalla trappola. Ma come può riuscirci un malato se più nulla lo interessa al di fuori della sua malattia?

Trasformare la sofferenza passiva in un comportamento deliberatamente attivo gli riuscirà più facile poiché lo aiutano i medici e il personale di cura che si occupano di lui e della sua malattia.

La condizione per questa trasformazione è legata al superamento da parte del paziente del suo mutismo e della sua timidezza: all'inizio egli deve trovare il coraggio di chiedere. Considerata la sua solitudine, questo coraggio è forse soggettivamente grande, ma oggettivamente è molto piccolo. È un diritto del malato di chiedere e pure un suo diritto di ricevere informazioni: a questo diritto corrisponde il dovere del medico di rispondergli secondo scienza e coscienza. È importante che il malato riceva effettivamente l'informazione richiesta: solo se egli conosce la sua situazione e i relativi pericoli, egli può coscientemente sperare. Se il paziente riprende a sperare, sarà pure interessato a sapere come egli può contribuire al miglioramento. Nella domanda c'è il seme e nella speranza c'è il germoglio dell'impegno attivo. Quando avrà ritrovato questo stimolo, egli esprimerà pure la sua volontà e i suoi desideri. Anche questi sono un diritto del malato, poiché anche il paziente non cessa di essere una persona e ha diritto all'autodeterminazione. La malattia non diminuisce la dignità del degente, non lo rende prigioniero degli ospedali o servo obbediente dei suoi medici. È importante che i pazienti ne siano informati. Solo così – pure se malati – essi riscoprono nuovamente la libertà interiore, che la malattia aveva loro tolto temporaneamente.

Nella Giornata del malato auguro a tutti i pazienti di trovare il coraggio di fare domande, di riconoscere nei loro diritti il cammino verso la speranza, di fare e di chiedere ciò e quanto possa essere loro di aiuto.